Conferenza stampa del Fronte di liberazione

Proposte per riportare la pace nel Vietnam

Ritiro delle truppe USA e incontro di tutte le forze nazionali - Timori a Washington e Londra per i piani di aggressione contro la RDV

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 27.

Il ritiro delle truppe e del materiale da guerra americano dal Vietnam del Sud e lo incontro di tutte le forze nazionali per concordare una soluzione ai problemi del Paese, sulla base della pace, dell'indipendenza nazionale e della neutralità, sono i due punti del programma minimo che il Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam propone a tutte le forze e partiti del Paese, in una dichiarazione, illustrata questa mattina, nel corso di una conferenza a Praga, da Dinh-Ba-Thi, segretario aggiunto della rappresentanza del FLNSV in Cecoslovacchia.

Nel corso della dichiarazione, il Fronte di liberazione nazionale si dichiara pronto a riunire, in una tavola rotonda, tutti gli ufficiali, i funzionari dell'amministrazione sudvietnamita, i partiti disposti a collaborare alla azione per l'indipendenza e per la liberazione del Paese dalla cricca sanguinaria che ha sostituito quella del dittatore Ngo-Dinh-Diem.

La causa del colpo di Stato va ricercata nella speranza degli imperialisti americani di indebolire l'impetuoso movimento di liberazione nazionale. Si è trattato di una nuova aggressione contro il popolo sudvietnamita, che tuttavia non arretra di fronte alle più odiose misure di sterminio di massa, quale l'uso di prodotti chimici-tossici.

La dichiarazione cita qualcuno degli ultimi esempi di atrocità commessi dagli aggressori: l'attacco del 6 febbraio contro il villaggio di Bencau, sul quale sono state lanciate 60 tonnellate di bombe, che hanno provocato 100 morti e 200 feriti, in maggioranza donne e bambini; l'aggressione del 17 gennaio da parte di due battaglioni di fucilieri, comandati da ufficiali americani, che hanno attaccato alla baionetta e con liquidi tossici gli operai tessili dell'officina Vinatexco a Saigon.

D'altra parte l'agenzia nord-vietnamese di informazioni annuncia che il ministro degli esteri nord-vietnamese, Xuan Thuy, ha inviato oggi ai due copresidenti della conferenza di Ginevra del 1954, i ministri degli esteri sovietico e inglese, una nota che chiede loro «di impedire agli Stati Uniti ed ai loro vassalli di estendere la guerra nel Viet Nam. Gli imperialisti americani ed i loro vassalli dovranno assumersi tutta la responsabilità delle serie conseguenze che potrebbero prodursi se essi fossero così folli da violare l'integrità del territorio del Vietnam del nord».

v. v.

Colombo

Ciu En-lai sui rapporti cino-americani

COLOMBO, 27

Nel momento in cui il primo ministro cinese Ciu En-lai cominciava stamane i suoi colloqui con il premier di Ceylon, signora Bandaranaike, l'attenzione degli ambienti politici veniva altresì attirata dalla diffusione, da Pechino, del testo di un'intervista concessa dallo stesso Ciu En-lai nei giorni scorsi al corrispondente dell'*Associated Press* dal Pakistan.

Secondo il testo reso noto dall'agenzia *Nuova Cina*, Ciu En-lai ha fra l'altro dichiarato che apprezzerebbe i buoni uffici di governi amici della Cina per migliorare i rapporti fra Pechino e Washington. Il primo ministro cinese ha detto precisamente: «La radice della tensione fra la Cina e gli Stati Uniti risiede nel mantenimento, da parte del governo americano, della sua politica ostile verso la Cina. Spetta ad esso sciogliere il nodo. La sola maniera per migliorare le relazioni cino-americane dipende dal governo americano, che deve dimostrare con i fatti la sua disposizione a mutare la sua politica ostile verso la Cina. Apprezzeremo un'azione in questa direzione da parte dei nostri amici che siano disposti ad offrire i loro buoni uffici fra Cina e Stati Uniti».

I colloqui fra Ciu En-lai e la signora Bandaranaike sono cominciati questa mattina, con una deroga al programma che ne fissava l'inizio al pomeriggio. Uno stretto riserbo li circonda. Risulta tuttavia che l'argomento principale delle discussioni dovrebbe essere la non ancora chiusa controversia di frontiera fra Pechino e Nuova Delhi. L'anno scorso la signora Bandaranaike si era adoperata — insieme con altri cinque governi afro-asiatici — per elaborare delle proposte che ricevettero poi il nome di «piano di Colombo». Il governo cinese le accettò in linea di massima, esprimendo tuttavia alcune riserve. Queste riserve, secondo gli ambienti cingalesi, potrebbero essere superate appunto nei colloqui in corso a Colombo. In occasione delle conversazioni cino-cingalesi, il presidente della Birmania Ne Win ha fatto pervenire alla signora Bandaranaike un messaggio per invitarla a impiegare i suoi buoni uffici per organizzare un incontro fra Ciu En-lai e il premier indiano Nehru.

Ammissioni di Rusk

WASHINGTON, 27

Il segretario di Stato americano, Rusk, ha confermato questa sera per la prima volta l'esistenza di piani di attacco al Viet Nam del nord, negando tuttavia che iniziative del genere possano essere prese a breve scadenza. «La questione di un'eventuale estensione della guerra al Viet Nam del nord — egli ha detto — riguarda il futuro».

La presa di posizione di Rusk, che è avvenuta nel corso di una conferenza stampa, è sembrata rispecchiare una linea di maggior cautela rispetto alle indiscrezioni dei giorni scorsi, le quali, tuttavia, occorre ricordarlo non prevedevano neppur esse un attacco nell'immediato futuro.

Questa sensazione è stata avvalorata da altre affermazioni del ministro, il quale ha ammesso che «nessun miracolo nel nord può risolvere i problemi del Viet Nam del sud» e che questi ultimi «devono essere affrontati nel sud stesso». Interrogato in merito ad un'eventuale soluzione politica, Rusk ha detto che essa «è possibile in qualsiasi momento, purchè la Cina e il Viet Nam del nord rispettino gli accordi di Ginevra e lascino in pace i loro vicini».

Come si vede, Rusk è rimasto in ogni modo su un terreno assai equivoco. Risulta dalle sue parole che Washington continua a considerare come suo primo obiettivo quello di una ripresa politico-militare del regime di Saigon — creato per impedire l'applicazione degli accordi di Ginevra — e ad attribuire ad un intervento esterno (anche se Rusk ha ammesso di non averne le «prove») le difficoltà dei suoi fantocci.

La maggior cautela di Rusk si spiega forse con il fatto che, a pochi giorni dalle rivelazioni sui piani di intervento, cominciano, tanto negli Stati Uniti quanto nei paesi alleati, i ripensamenti e le critiche. Il noto editorialista James Reston scrive ad esempio sul *New York Times* che quello del governo è «un gioco estremamente pericoloso», il quale comporta la prospettiva certa di una partecipazione diretta americana alla guerra, con reazioni della Cina e dell'intera Asia.

A sua volta, il *Times* scrive che difficilmente un attacco al nord potrebbe migliorare la posizione delle «riluttanti truppe» di Saigon e che «il principio da respingere è proprio quello della ricerca di un successo militare come condizione indispensabile per qualsiasi sistemazione politica si voglia affrontare. Ma i rischi di cercare un'immediata conclusione sul piano militare sembrano ancora più grandi».

Il delegato USA ha lasciato Ginevra

Foster: ultimo «no» al disarmo

Si è rifiutato di discutere anche sulla riduzione dei bilanci militari e sulla «non disseminazione» delle atomiche

GINEVRA, 27

Il delegato americano alla conferenza per il disarmo, William Foster, ha lasciato oggi Ginevra per gli Stati Uniti, al termine di una giornata che ha confermato come i lavori dei «diciassette» siano giunti ad una fase critica.

E' emerso, infatti, dalla seduta di stamane, che i due copresidenti della conferenza, il sovietico Zarapkin e lo stesso Foster, non sono riusciti ad accordarsi neppure sul tipo di «misure collaterali» che dovrebbero avere la precedenza nella discussione. L'URSS chiede che si dia la precedenza al problema di una riduzione dei bilanci militari e a quello della «non disseminazione» delle armi nucleari, e fa notare che entrambe le questioni figurano nei progetti presentati dai due paesi. Gli Stati Uniti si oppongono, argomentando che le loro posizioni e quelle dei sovietici sui due problemi sono «antitetiche» nella sostanza

Come è noto, e come Foster ha sottolineato nuovamente stamane in uno scambio di battute con il suo collega sovietico, gli Stati Uniti intendono che la riduzione dei bilanci abbia luogo attraverso «misure volontarie» e non già attraverso un accordo internazionale. Quanto alla «non disseminazione delle atomiche», essi insistono nella tesi secondo cui questo principio e il piano per la forza atomica multilaterale non sarebbero in contraddizione.

Foster ha quindi ripetuto che la discussione dovrebbe svilupparsi sui punti due e tre del messaggio inviato dal presidente Johnson alla conferenza, all'inizio dei lavori, e cioè il «congelamento» controllato della produzione di armi nucleari e la cessazione controllata della produzione di materie fissili ad uso militare. Nè l'una nè l'altra misura rientrano nel campo del disarmo, dal momento che non incidono sul potenziale esistente: entrambe ripropongono, quindi, il principio del «controllo senza disarmo».

Il tono del delegato americano è divenuto quasi ricattatorio allorchè, dopo aver negato la possibilità di trovare un accordo sull'ordine del giorno, egli ha ammonito che, nel frattempo, la corsa agli armamenti continuerà. «I livelli degli armamenti stanno aumentando senza interruzione — egli ha detto — e in particolare ciò vale per i missili capaci di portare armi nucleari su obbiettivi molto distanti. Per esempio, l'arsenale missilistico strategico degli Stati Uniti è aumentato di oltre il duecento per cento dall'inizio della conferenza e l'aumento raggiungerà il 750 per cento entro il '65. Anche l'URSS sta aumentando le sue forze missilistiche: la tendenza è di ambo le parti».

Foster ha concluso affermando che, «in mancanza di un vero accordo di disarmo» — quell'accordo, appunto, che gli Stati Uniti si rifiutano di negoziare — il governo di Washington continuerà a «rafforzare» il suo apparato militare

Nei prossimi giorni Foster farà il suo rapporto al presidente Johnson. Non si sa se successivamente egli farà ritorno nella città elvetica, dove lo sostituisce, a partire da oggi, Adrian Fisher.

MOSCA — La signora Helle Virkner Krag, moglie del premier danese, sorridente conversa con Nina Krusciova durante il ricevimento offerto all'ambasciata danese. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Krag conferma

La Danimarca non ospiterà atomiche

Importanti accordi commerciali stipulati con l'Unione Sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

La Danimarca non ha mai ospitato e non ospiterà mai sul suo territorio armi atomiche: questo è il rinnovato impegno preso dal primo ministro danese, Krag, nel corso delle sue conversazioni con Krusciov, impegno che figura nel comunicato congiunto il cui testo sarà pubblicato domani alla partenza di Krag per Copenaghen. Krag, in visita da dieci giorni nell'URSS, ha avuto tre colloqui con Krusciov, l'ultimo dei quali nel pomeriggio di oggi, prima del ricevimento offerto dal governo sovietico in suo onore. Presidente del Consiglio di un paese atlantico, Krag ha riconfermato che un governo non si mette in contraddizione con la fedeltà dovuta agli alleati, se si preoccupa prima di tutto della neutralità atomica del proprio paese. Su altri problemi, del resto, come rileva il comunicato, il punto di vista del *premier* danese è risultato diverso da quello di Krusciov, senza che per questo l'utilità dei colloqui ne sia uscita diminuita.

«Il fatto che tra l'Unione Sovietica e la Danimarca esista una larga comprensione, che i due paesi siano decisi a sviluppare rapporti di buon vicinato e ad impegnarsi nella ricerca dei mezzi più atti a diminuire la tensione internazionale — ha detto Krusciov, formulando un caloroso brindisi all'indirizzo di Krag — è senza dubbio un fattore di stabilità e di pace per tutto il Nord Europa e per il mar Baltico».

Krusciov ha fatto il bilancio delle conversazioni sovietico-danesi, sottolineando che, malgrado i punti di vista differenti su diversi problemi internazionali, i due governi hanno una piattaforma comune sui principi della coesistenza pacifica e su questa base possono sviluppare un dialogo fruttuoso non soltanto nei confronti delle relazioni reciproche ma per tutto un vasto settore europeo.

Nel comunicato è fatto largo spazio alle conversazioni di carattere economico, cui ha preso parte anche il ministro del commercio estero sovietico, Patolicev. E' stato firmato un accordo per la fornitura alla URSS da parte dei cantieri navali danesi, di tre navi per una somma complessiva di 70 milioni di corone danesi. Oltre a ciò, le due parti hanno iniziato le trattative per le seguenti forniture danesi all'Unione Sovietica: sedici navi dello stesso tipo, attrezzature ed impianti industriali per la produzione di fertilizzanti chimici e 1500 tonnellate di uova.

Come è noto, l'accordo commerciale a lungo termine stipulato a novembre fra i due paesi non fissava un «plafond» massimo annuo nell'interscambio. «Non sono ancora esaurite — ha detto Krusciov — tutte le possibilità di scambio esistenti tra i due paesi ma lo accordo odierno permetterà certo di vedere uno sviluppo assai elevato della cifra massima dell'interscambio».

Krusciov ha anche annunciato ufficialmente, nel corso del ricevimento, che a partire dai primi di giugno comincerà la sua visita negli Stati scandinavi e che questa visita si concluderà in Danimarca. Krag, che era reduce da un viaggio a Leningrado, Kiev e Volgograd, ha ringraziato Krusciov per la franchezza dei colloqui ed ha affermato che «ora ci conosciamo meglio e ci stimiamo in misura ancora maggiore».

Augusto Pancaldi

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

De Gaulle mediatore per Cipro?

Si attende un passo ufficiale di Makarios

Prossima apertura di una ambasciata cipriota a Parigi

Dal nostro inviato

PARIGI, 27.

Una mediazione francese per Cipro è possibile a condizione che la richiesta di intervento del generale De Gaulle, formulata ieri da Makarios dalle colonne de Le Monde, *sia seguita da un passo ufficiale da parte del governo cipriota. L'interesse dell'Eliseo per l'intervista pubblicata da* Le Monde *è assai pronunciato, e la constatazione che, per ora, il capo di Stato non ha fatto, nei confronti del governo francese, alcuna richiesta ufficiale d'intervento, mira per l'appunto a spingere Makarios in questa direzione. Tuttavia, De Gaulle lascia capire che, congiuntamente all'iniziativa di Makarios, occorrerebbe che egli fosse investito della questione dalle tre potenze interessate, Inghilterra, Grecia e Turchia, firmatarie dell'accordo di Zurigo. Sarebbe necessario, al tempo stesso, che la procedura attualmente in corso alle Nazioni Unite, prendesse termine; infatti fintanto che le Nazioni Unite saranno investite dell'affare, ogni altro tipo di ricorso si rivelerebbe, secondo De Gaulle, almeno in questo momento, ancora inefficace. Questa posizione è, d'altra parte, quella che il generale aveva assunto nella risposta inviata al messaggio di Krusciov, quando egli affermava, che «le soluzioni indispensabili debbono essere ricercate con gli inglesi, con i greci e con i turchi». Ma il testo inviato da De Gaulle a Mosca lascia intravedere tuttavia nuovi possibili sbocchi della situazione, nel senso che il governo francese si dichiara cosciente del fatto che lo sviluppo degli avvenimenti avrebbe «potuto eventualmente rendere necessario il ricorso ad altra procedura». Non è proprio quello che chiede oggi Makarios?*

Ma De Gaulle vuole un'investitura solenne e ufficiale, poichè egli è stato l'unico capo occidentale che ha rifiutato di aderire al famigerato progetto di spedizione militare contro Cipro. Il generale tuttavia non esclude completamente la possibilità di agire di concerto con l'ONU, ed a ciò si debbono le sue riserve sulle dichiarazioni di Makarios. Ma egli vuole, implicitamente, che le Nazioni Unite dichiarino di non aver potuto trovare una soluzione all'affare di Cipro. S'immagini se nell'attuale tensione tra Francia e paesi anglosassoni, Londra e Washington sarebbero mai disposti ad attribuire a De Gaulle un simile titolo di merito. Infatti, la proposta di mediazione fatta da Makarios è stata accolta a Londra con ostile freddezza, mentre a Washington il portavoce del Dipartimento di Stato ha rifiutato seccamente di fare qualsiasi commento.

La volontà di Makarios di rafforzare i propri legami con la Francia, in polemica aperta con gli altri occidentali, prende tuttavia sempre più aperto spicco: ieri, il leader cipriota ha designato Paul Modinos, attualmente segretario generale aggiunto del Consiglio di Europa, come ambasciatore di Cipro in Francia. Anche se la notizia non è stata confermata, nè a Nicosia nè a Parigi, si considera che Paul Modinos era stato da tempo segnalato come l'uomo più adatto a sviluppare i rapporti tra i due paesi, e capace di aprire un dialogo politico impegnato con la Francia. In un commento pubblicato questa mattina a Strasburgo, il segretario generale aggiunto del Consiglio Europeo, d'altra parte dichiara: «Sono assai onorato di apprendere che il mio nome è stato citato in relazione al progetto di creare un'ambasciata di Cipro a Parigi, anche se la notizia è prematura per ciò che concerne la mia persona».

Un'ambasciata cipriota sarà dunque installata a Parigi, in attesa che il Presidente della Repubblica faccia a Cipro «lo onore di visitarla», come ha dichiarato ieri Makarios. La Francia, ostile ai disastrosi accordi di Londra e di Zurigo, incompatibili con ogni elementare diritto di indipendenza di un popolo, vede volgersi verso di sè l'interesse dei ciprioti e diventa oggetto di una corrente di opinione pubblica favorevole. Ancora una volta, il servilismo ha giocato un pessimo tiro agli altri alleati dell'America e De Gaulle profitta oggi, nell'occidente, di un ruolo cui tutti gli altri hanno volontariamente rinunciato, schierandosi al fianco degli Stati Uniti senza fiatare. E in primo luogo, l'Italia.

Maria A. Macciocchi

Una flotta turca minaccia Cipro

Al Consiglio di Sicurezza il delegato britannico sostiene il diritto di intervento del suo governo

NEW YORK, 27.

I tentativi di mediazione da parte di alcuni dei membri del Consiglio di Sicurezza per Cipro hanno incontrato oggi crescenti difficoltà, a causa dei nuovi motivi di tensione che si sono aggiunti a quelli già esistenti: una flotta da guerra turca ha infatti oggi abbandonato il porto di Alessandretta per portarsi a Mersina, a nord di Cipro, avendo a bordo truppe da sbarco in assetto di guerra.

Il timore che i turchi possano tentare uno sbarco sull'isola sembra dunque prendere forma, sebbene naturalmente tale eventualità possa essere evitata. I turchi tuttavia sembrano inclini a fare un *casus belli* della decisione di Makarios di portare a cinquemila gli effettivi delle forze di polizia, tutti greco-ciprioti, in seguito al ritiro del contingente turco-cipriota. Da parte turca — come è noto — si nega la legittimità del governo Makarios e si sollecita l'intervento militare britannico, mentre da parte greco-cipriota si afferma che l'indipendenza di Cipro essendo un fatto compiuto e conforme alla Carta dell'ONU, nessun intervento può aver luogo se non è consentito dal governo legittimo.

Le due tesi si sono scontrate ancora una volta questa sera nella seduta del Consiglio di Sicurezza, dove gli inglesi sono riusciti a far ammettere un rappresentante turco-cipriota, Raouf Denktash. Il delegato britannico Dean ha poi sostenuto il diritto di intervento da parte del suo governo, e su tale soggetto si è scontrato con il sovietico Fiodorenko.

Stati Uniti

Johnson vara gli sgravi fiscali

WASHINGTON, 27.

Il presidente Johnson ha firmato la legge che prevede riduzioni delle tasse sul reddito nella misura di 11,5 miliardi di dollari, legge che era stata impostata dal defunto presidente Kennedy e che la Camera e il Senato avevano approvato all'inizio della settimana, con larga maggioranza bipartitica.

Johnson, in un discorso alla televisione, ha definito la legge stessa «la più importante misura presa dagli Stati Uniti per rafforzare la loro economia dalla fine della guerra».

Il capo dell'esecutivo ha invitato le società e gli imprenditori a «spendere» rapidamente il denaro risparmiato, effettuando investimenti, in modo da promuovere una espansione produttiva e un alleviamento della disoccupazione. E' questa, egli ha detto, un'esigenza vitale, se gli Stati Uniti vogliono uscire vincitori dalla competizione con il mondo socialista.

Brasile

Un ministro: bisogna legalizzare il PC

RIO DE JANEIRO, 27.

In una intervista alla televisione, il ministro degli Interni Abelardo Jurema ha dichiarato di essere favorevole alla legalizzazione del partito comunista brasiliano. E' tempo di porre fine — ha detto — a una situazione in cui «il comunismo, in questo Paese, è considerato tabù». Non bisogna temere i partiti, ma piuttosto «i problemi che affliggono realmente la popolazione», ha concluso il ministro.

La destra, dal canto suo, si è presa una meschina rivincita contro il capo dello Stato. La agenzia *Meridional*, in un dispaccio da Belo Horizonte, ha dato notizia di un fatto senza precedenti nella storia della capitale dello stato di Minas Gerais: il municipio di Belo Horizonte ha negato la concessione del titolo di cittadino onorario al presidente della Repubblica, Joao Goulart. La destra economica accusa Goulart di essere «un amico dei comunisti».

Bombe a Panama contro l'ambasciata britannica

PANAMA, 27

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate questa mattina contro l'ambasciata britannica a Città del Panama. Non si sono avute vittime e i danni materiali sono assai modesti. Su un'altra parete dell'edificio è stata trovata la scritta «Fuori da Cipro!».

DALLA PRIMA

CGIL

investimenti, al di sopra di un certo livello.

In particolare per le imprese a partecipazione statale — prosegue la nota — è indispensabile un riesame parlamentare dell'attuazione dei programmi, sia relativi allo scorso anno che alle prospettive di un ridimensionamento che da più parti si vorrebbe mettere in atto. Tale esame — afferma la CGIL — deve portare ad una qualificazione settoriale e territoriale dell'intero intervento diretto dello Stato nella produzione, realizzando nella forma più organica il collegamento tra le esigenze immediate e quelle di prospettiva.

La nota prosegue indicando altri provvedimenti ed interventi che la CGIL ritiene indispensabili. Per l'agricoltura la nota si richiama alle misure già rivendicate dalla stessa Confederazione — nel documento pubblicato in questi giorni — ed aggiunge richieste riguardanti il mercato. Rimanendo ferme le rivendicazioni per una riforma in senso antimonopolistico dell'intero settore distributivo, la CGIL chiede misure immediate per la trasformazione dei Consorzi Agrari e della Federconsorzi in organismi democratici controllati dai contadini e coordinati agli Enti di sviluppo agricolo; rivendica altresì la riforma delle leggi sui mercati generali nel senso più volte indicato dalla CGIL.

Viene proposta anche una politica di controllo dei prezzi che parta da una riforma immediata del CIP che dovrebbe dipendere dal ministero del Bilancio ed estendere le sue competenze di indagine sui costi e di definizione dei prezzi a tutti i mezzi tecnici per l'agricoltura, ai fondamentali beni di consumo e a tutte le tariffe dei servizi pubblici. Di immediata definizione dovrebbe essere la questione dei prezzi dei concimi e dei medicinali.

Per le importazioni viene proposta l'istituzione di una apposita commissione presso il ministero del commercio con l'estero, con il compito di controllare i prezzi di acquisto e quelli di vendita nel mercato nazionale. Le vendite dei prodotti importati dovrebbero in larghissima parte essere assicurate da spacci gestiti da cooperative e dagli Enti comunali di consumo; questi organismi debbono essere messi in grado di svolgere anche una funzione di vendita all'ingrosso e dovranno garantire il rifornimento costante ed adeguato a condizioni di prezzi e di norme igieniche controllate.

Quanto alla situazione urbanistica la CGIL ritiene che le restrizioni creditizie debbano essere attuate verso la edilizia di lusso e che è indispensabile unificare gli enti operanti nel campo della edilizia popolare. Si propone a tale scopo una commissione sotto la direzione del ministero dei LL.PP. e la vigilanza del Parlamento con il compito anche di indirizzare verso l'edilizia popolare il gettito fiscale derivante dall'imposta sui fabbricati ed aree urbane.

La CGIL, infine, pone altre due richieste: è ritenuto indispensabile — dice la nota — affrontare immediatamente il problema degli affitti e a questo proposito ribadisce la necessità di imporre un equo canone sugli affitti. E' altrettanto urgente porre fine alla fuga degli impieghi produttivi dei capitali, in primo luogo colpendo con idonee misure fiscali la scandalosa esportazione di capitali all'estero.

La nota così conclude: Di fronte al tentativo padronale di riversare sui lavoratori il peso della stabilizzazione, la CGIL ritiene sia necessaria una politica congiunturale di governo che sia più direttamente collegata alle finalità della programmazione democratica. La riforma della cedolare, oltre che rappresentare un passo indietro, rafforza obiettivamente quei gruppi che sono i maggiori responsabili di uno sviluppo che ha determinato così gravi squilibri e strozzature dell'offerta. In secondo luogo — dice ancora la nota — le misure governative sono prevalentemente dirette a limitare la domanda, mentre di scarso rilievo sono gli interventi per superare le strozzature dell'offerta che costituiscono le cause prime delle tensioni inflazionistiche. La CGIL ritiene che mutamenti nella sfera dei consumi che non siano accompagnati da misure adeguate nei confronti della produzione e degli investimenti, rischiano di consentire ai gruppi monopolistici di trasferire sulle masse lavoratrici, in termini di salari o di livello dell'occupazione, o attraverso i prezzi, tutto il peso di una stabilizzazione monetaria.

Per queste ragioni — conclude la nota — la CGIL invita i lavoratori alla vigilanza contro ogni tentativo dei ceti padronali di far ricadere sui lavoratori il costo del risanamento di una situazione dal padronato stesso gravemente compromessa. Di fronte alla gravità della situazione economica e all'aperto attacco della destra economica contro i lavoratori e contro la programmazione, la CGIL chiede che il presidente del Consiglio convochi le organizzazioni sindacali dei lavoratori, nel più breve tempo possibile, per una riconsiderazione generale della situazione.

Friuli-V. G.

quindi nel settore agricolo, nel settore industriale, nel settore della edilizia e della scuola, della viabilità, dell'artigianato e del commercio.

Per ciò che si riferisce in particolare all'agricoltura gli obiettivi generali del piano sono quelli di uno sviluppo dell'azienda a proprietà coltivatrice liberamente associata, da raggiungere attraverso la realizzazione di una serie di opere (bonifica, irrigazione e trasformazione etc.) grazie ad un intervento diretto della Regione a mezzo degli organismi già operanti coordinati dall'Ente di Sviluppo. Indicazioni precise vengono date dalla legge anche per gli altri settori. Viene tra l'altro proposta la istituzione di una società finanziaria regionale che abbia il compito di assistere finanziariamente le iniziative industriali conformi alle finalità del piano e di realizzare eventualmente la partecipazione della Regione alla costituzione del capitale delle imprese.

Nel momento in cui il governo si muove sulla via di un contenimento e di un blocco indiscriminato della spesa pubblica, la proposta di legge comunista per un finanziamento di 400 miliardi per il piano della Regione Friuli Venezia Giulia indica la strada di una riqualificazione della spesa pubblica stessa in funzione degli obiettivi del progresso economico e sociale del paese e come uno dei mezzi per affrontare in modo positivo la congiuntura in atto.

PCI

tenuto giuste le misure congiunturali deliberate dal governo». Mariotti ha affermato che i senatori del PSI intendono dimostrare nel dibattito «che gran parte delle misure tendono nel settore dei consumi, a contenere con appropriati strumenti fiscali, quelli non essenziali». Mariotti ha anche polemizzato con «certe autorevoli dichiarazioni» (che potrebbero essere data l'ambiguità della formula, tanto quelle di Merzagora che quelle di Lombardi), dichiarando di «voler riaffermare la propria solidarietà e fiducia nell'attuale governo che non mancherà, in un periodo di tempo ragionevole, di far fronte agli impegni di breve momento e a quelli assai più importanti di carattere strutturale».

DIREZIONE DEL PSDI

Anche la direzione socialdemocratica si è occupata della congiuntura economica ascoltando una relazione di Tremelloni sull'argomento e una di Romita sulla legge urbanistica in corso di elaborazione. Il ministro del Tesoro si è preoccupato di sottolineare la richiesta di una «accettabile politica dei redditi» e ha rivolto un invito a «governanti e governati» perché agiscano «di concerto». In realtà, Tremelloni ha parlato in modo speciale di austerità economica ai sindacati, agli enti locali e agli enti «speciali», perché si rendano conto dei vantaggi di uno «sviluppo ordinato in una economia aperta».

Da notare anche un contraddittorio discorso del ministro Pastore, che ha dichiarato di condividere «l'appello di La Malfa ai sindacati» e che nello stesso tempo, polemizzando con le posizioni confindustriali, ha affermato che «è troppo facile invocare più o meno velatamente il blocco dei salari come provvedimento risolutivo».

MORLINO ALLA FEDERCONSORZI?

Ieri, riportata da diverse agenzie, è tornata a circolare la voce che l'avv. Morlino, uno dei più autorevoli e fidati seguaci di Moro, sarebbe stato designato a presidente della Federconsorzi. Ciò avverrebbe, si dice negli ambienti morotei, nel quadro di un «rinnovamento di fatto», che non dovrebbe tuttavia giungere alla nomina di un Commissario, ma solo ad alcune sostituzioni. Anche in rapporto a questa voce, l'onorevole Scalia, segretario della CISL, ha rilasciato ieri un'altra dichiarazione sul problema. Le dimissioni di Costa, dice Scalia, «confermano l'esigenza di una ristrutturazione dell'ente, per ricondurlo ad un organismo cooperativistico». Scalia chiede «un intervento immediato del ministro dell'agricoltura», per avviare l'opera di ristrutturazione della Federconsorzi.

l'editoriale

rispondere agli interrogativi che anche molti elettori democristiani si debbono porre di fronte alla austerità a senso unico così presto seguita al «miracolo» a senso unico. Sicché sarà certo più difficile, in tempi di vacche magre, far credere che a pagare le misure congiunturali, come ieri a sopportare il costo e gli squilibri del «boom», debbano essere i ceti medi e i lavoratori, in maggioranza cattolici osservanti come il pio presidente della Confindustria. Anche perché, a complicare le cose si aggiunge il fatto che la Confindustria ora sbatte i pugni sul tavolo. Per tenerla a bada, se pure lo si volesse, ci vuole dunque altro che una polemica ipocrita.